

fiuto delle cure in determinate circostanze. In questi anni la stessa memoria affettiva dei genitori, a cui va tutta la comprensione e tutto il nostro appoggio, può aver interpretato in un determinato senso parole, gesti e commenti espressi dalla figlia, in un momento in cui godeva della splendida ricchezza della sua gioventù. Ma né Eluana né noi possiamo disporre della nostra vita oltre un determinato limite, che è offerto dalla tutela stessa della vita. L'orizzonte delle possibilità entro il quale si collocano le nostre decisioni anche sotto il

profilo costituzionale è proprio la garanzia della vita, come primo e principale diritto.

In conclusione. Se da un lato non è possibile lasciare ai magistrati e alla mutevolezza dei loro pareri decisioni con un carattere di assoluta irrevocabilità come sono quelle che si traducono in una sentenza di morte, è innegabile che occorra investire le nostre migliori risorse nel potenziare l'attività di ricerca, nel rafforzare le misure socio-assistenziali ulteriormente limitate e ridotte dalla presente congiuntura economica, nel lanciare una cam-

pagna culturale che riconosca l'intangibilità della vita umana, in ogni situazione e circostanza.

Non è di una legge sul testamento biologico che il paese ha bisogno, legge sempre possibile a determinate condizioni, ma di una legge che lanci con energia e con coraggio una forte campagna di prevenzione della richiesta eutanasia. Un No secco alla eutanasia, coerente con i valori e la tradizione del nostro paese, ma un No coerente, concreto e illuminato, che potenzi a tutto tondo le terapie palliative, estendendole an-

che ai familiari sotto forma di aiuti non necessariamente farmacologici. Non si possono lasciare soli né i malati né i loro familiari, non si può lasciare credere che la scienza sia in grado di rispondere a quesiti a cui attualmente solo la solidarietà e la umana comprensione e condivisione permettono di offrire sollievo. Prima di rilanciare il dibattito sul testamento biologico, occorre affrontare i disegni di legge sulle terapie palliative, sul potenziamento delle unità di cura per i pazienti in coma persistente, ecc.. ■

MA NON ERA VITA

DI CHICCO TESTA

Eluana è in vita, se così possiamo definirla, da molti anni grazie a un artificio, all'uso medico di tecnologie appropriate. La sua vita non è più naturale da molto tempo. Se si fosse lasciato fare a ciò che qualcuno chiama «il diritto naturale», se cioè ci si fosse astenuti da comportamenti «artificiali», la sua vita sarebbe terminata da molto tempo. Come per molti di noi se non avessimo ricevuto nel corso del tempo ripetute vaccinazioni, antibiotici, interventi chirurgici, cure di ogni genere.

In altri termini a Eluana in questi lunghi anni è stata «assicurata» la vita. Non da Dio o dalla natura, ma dall'intervento umano, mediato dall'uso sapiente delle tecnologie mediche. Paragonare questa situazione, come fa Monsignor Fisichella sulla *Repubblica* di ieri, a quella di un bambino capriccioso che viene spinto dalla mamma a nutrirsi, mostra solo quanto lontana possa essere dal comune sentire una teologia dogmatica e minacciosa. Eluana non è una persona che rifiuta di alimentarsi o che non può alimentarsi per un impedimento temporaneo. È in coma da 15 anni e qualcuno la sta tenendo forzatamente e artificialmente in vita.

segue a pagina 2

■ L'esatto inverso quindi di una realtà malamente rappresentata. L'eventuale violenza, la forzatura, sta qui e non nel suo contrario. Nessun diritto naturale, ma il suo esatto opposto.

Il che non vuole dire che la scelta sia semplice. Si può anche sostenere che la vita vegetale per un essere umano sia meglio di niente. Al posto dei genitori di Eluana sarei straziato, come sicuramente lo sono loro, da questa scelta. Che mi sembra perciò un infinito atto di amore e di pietà. E di rispetto per una figlia che non può essere ridotta,

questo sì sarebbe un egoismo intollerabile, a un'icona da preservare a tutti i costi. Alla quale viene invece riconosciuto il diritto, questo sì naturale, di morire. Una pietà che sembra sconosciuta ai rigidi difensori di un'ideologia totalitaria. Che fa chiamare omicidio un atto di «misericordia».

Ma ad essi interessa in realtà difendere un altro principio. Quello per il quale la responsabilità umana, la scelta non dovrebbe mai entrare in gioco in questa materia. Senza rendersi conto che, al contrario, essa è ormai in gioco ogni giorno. Da quando vita e morte sono state in larga parte sottratte alle pure forze naturali e hanno invece inevitabilmente assunto una dimensione artificiale.

È una realtà che qualsiasi cittadino del mondo contemporaneo sperimenta ogni giorno di fronte alle possibilità delle tecniche mediche, nella scelta fra il fare e il non fare, fra il potere e il non potere.

La chiesa cattolica affronta quest'epoca con le armi spuntate di una realtà che vorrebbe immutata. Guidata da una legge naturale, contro la quale sono nate le civiltà, le società umane e il progresso. O da un Dio che si vorrebbe con le dita infilate nelle scelte di ogni giorno. Ma da tempo la specie umana ha perso l'innocenza. E sempre più la tecnica e la conoscenza del funzionamento della natura gli assegnano responsabilità enormi. Sia che faccia, che non faccia o che si astenga l'uomo contemporaneo non può più spogliarsi da questa responsabilità. Siamo tutti alla ricerca di un'etica nuova. La modernità con i suoi dilemmi può non piacere, ma la rivincita su di essa non è più possibile. Tanto meno in un solo Paese. Se si vuole evitare il bricolage dell'etica individuale bisognerebbe cominciare a riconoscere questa realtà e mettersi nei panni di tanta gente comune. Come per esempio i genitori di Eluana. ■